Pierangelo Bolis racconta l'angosciosa esperienza del sequestro

21 giorni in uno stanzino al buio con la carceriera incappucciata

Il diciassettenne figlio dell'industriale bergamasco è stato rilasciato l'altra notte in una baracca alla periferia milanese - « Dormivo molto e non mi sono reso conto del trascorrere del tempo » - 400 milioni di riscatto? - Le analogie con gli altri rapimenti

Dal nostro inviato

BERGAMO, 6

Oggi è stata la prima giornata di libertà per Pierangelo Bolis, dopo ventun giorni di buio, trascorsi in una specie di stanzino da bagno, come ha confusamente detto il ragazzo questo pomeriggio durante una conferenza stampa, tenuta, presenti i genitori e il legale della famiglia Bolis, nella villa di Ponte San Pietro, vicino Bergamo.

Pierangelo, rapito in una mattina di nebbia il 16 gennaio scorso mentre stava recandosi a scuola, a pochi metri dalla sua abitazione, in circostanze che, come vedremo, ancora oggi non è possibile precisare, è ricomparso improvvisamente la scorsa notte in una baracca di lamiera che fino a qualche tempo fa serviva come deposito per il fieno e che oggi si è trasformata in dormitorio di fortuna per vagabondi, alla periferia di Cinisello Balsamo, vicino Milano. Lì è stato lasciato dai suoi rapitori, presumibilmente tra le 0,30 e le 0,40 di questa notte, incappucciato e con cerotti sugli occhi e sulla bocca, ma con le mani e i piedi liberi.

Poco dopo l'una è arrivata la telefonata dei rapitori a casa Bolis, a Ponte San Pietro: « Pierangelo è libero, si trova in una baracca vicino a un grande mercato di auto usate a Cinisello. Andatelo a prendere ».

Questo, grosso modo, il tenore della telefonata. Quello che è accaduto dopo è difficilmente descrivibile: una frenetica corsa dei genitori accompagnati da due degli zii del ragazzo, sull'autostrada Milano-Bergamo, contemporanea all'affannosa ricerca dei carabinieri e della polizia. Alcune « pantere » della Volante sono partite dalla Questura di Bergamo con quella vaga indicazione, percorrendo l'autostrada in poco più di quindici minuti a sirene spiegate.

Pierangelo è stato trovato invece da una pattuglia di carabinieri che stava battendo palmo a palmo la zona. Sono stati il vicebrigadiere Delio Bagnarelli e il carabiniere Giuseppe Compagnone a intravvederlo accovacciato a terra nel buio della baracca, quando sono entrati con i mitra spianati, come avevano già fatto in altre baracche della zona.

Pierangelo era seduta a terra, era ancora imbavagliato e bendato e sulla testa portava il cappuccio che gli avevano infilato i suoi rapitori: « Si alzi », gli ha detto il sottufficiale che ancora non era sicuro se la persona che si trovava davanti a lui fosse proprio quella che cercava. Pierangelo ha ubbidito, poi da solo si è tolto il cappuccio e i cerotti: « Sono Bolis ». Queste sono le prime parole che ha detto quando ha visto le divise dei carabinieri.

I genitori di Pierangelo sono arrivati sul posto pochi istanti dopo, ma il ragazzo era già stato condotto nella caserma di Monza: per i due, questi sono stati gli ultimi momenti di paura per il sospetto di essere stati vittime di qualche « sciacallo ».

Pierangelo Bolis è rimasto nella caserma dei carabinieri di Monza fino alle 5,30 di questa mattina, sottoposto a un lungo interrogatorio da parte del dottor Recupero, il magistrato di Monza che d'ora in poi, per competenza territoriale, condurrà le indagini sul rapimento.

Nel frattempo erano già scattate le indagini: si cercavano due prostitute che abitualmente frequentano la zona dove è stato rilasciato Pierangelo e il colonnello Vitale dei carabinieri, questa notte, non ha nascosto che vi fosse un certo ottimismo tra gli inquirenti.

Abbiamo rivisto Pierangelo nelle prime ore di questo pomeriggio nel soggiorno della sua abitazione: era ancora frastornato, così come ci era apparso questa notte subito dopo il rilascio, ma in buona salute. «Mi hanno trattato bene — ha detto Pierangelo, parlando dei suoi rapitori — Erano gentili e cordiali, potevo avere da mangiare tutto quello che volevo. Mi hanno dato anche dei liquori e dei dolci ». Poi è cominciata la serie delle domande alle quali non sempre Pierangelo ha saputo o voluto rispondere.

Ad esempio, non è stato in grado di raccontare le fasi del rapimento: non ricordava assolutamente — così ha detto — che cosa gli fosse successo quel mercoledì mattina di ventun giorni fa. Ha detto solo di essersi svegliato verso la mezzanotte, nello stesso luogo dove poi avrebbe trascorso tutti i giorni della sua prigionia.

Qualche particolare affiora poi nel corso della conversazione e uno di questi è del tutto nuovo nella tragica casistica dei rapimenti. La sola persona che Pierangelo abbia visto durante i ventun giorni di prigionia, naturalmente sempre con un cappuccio calato sul capo, era una donna ed era lei che gli portava da mangiare e che nei momenti peggiori gli ha rivolto anche qualche parola di conforto.

Con tutto il resto della banda che ha seguito e portato a termine il suo rapimento, non ha avuto nessun contatto; solo qualche volta, oltre che con la donna, ha parlato con un uomo, di cui ha però solo sentito la voce senza mai vederlo.

Pierangelo ricorda poi di aver dormito molto, moltissimo anzi, anche se non è in grado di stabilire se gli propinassero o no dei tranquillanti. Gli avevano tolto l'orologio e quindi non aveva una esatta sensazione del tempo che passava: « E' stato meglio così — ha commentato oggi Pierangelo — non sarebbe certo stato un bene per me contare i minuti e le ore che passavano. Sembra assurdo, ma anche se non potevo fare assolutamente nulla ed ero quasi sempre solo, il tempo passava ugualmente e anche piuttosto velocemente ».

« Ci sono stati abissi di disperazione — ha proseguito — e ho pregato molto ». Poi il ragazzo ha ricordato le ansie vissute al pensiero di quel che stavano passando i suoi genitori a casa: « Conosco mio padre e mia madre — ha detto — e quindi immaginavo che cosa provassero ». Ha avuto anche molta paura che non ci fossero soldi a sufficienza per pagare il suo riscatto e a volte ha temuto di morire.

Quando gli è stato chiesto di descrivere il luogo dove si trovava, Pierangelo ha fatto solo qualche accenno che ha confermato le voci che già circolavano questa notte nella caserma di Monza. C'era un gabinetto e un lavabo — ha detto — un tavolo, una sedia e il letto. Complessivamente, il ragazzo ha descritto la sua cella come una specie di stanzino da bagno adattato a prigione e dove è rimasto sempre al buio, tranne nelle due volte in cui i rapitori gli concessero di scrivere delle lettere alla madre per rassicurarla. In quelle occasioni, accesero una piccola luce molto fioca che era appesa al soffitto.

Indubbiamente la descrizione fatta da Pierangelo del luogo dove è stato sequestrato per ventun giorni ricorda altre fatte da altri sequestrati: il buio costante e un lavandino sono fra i ricordi del piccolo Mirko Panattoni, ad esempio, mentre globalmente la descrizione della stanza risponde a quella fornita da Pietro Torielli del luogo dove era stato rinchiuso per 53 giorni.

Non sono però le sole analogie. Pare che il riscatto di Pierangelo sia stato pagato dal padre in due rate di non meno di 200 milioni l'una nei pressi dello svincolo dell'autostrada Milano-Genova e anche Enrico Panattoni si recò, a quanto risulta, sotto il ponte di uno svincolo dell'autostrada non molto distante, per depositare la valigia contenente i 300 milioni.

Pierangelo Bolis, quando questa notte è giunto alla caserma dei carabinieri di Monza, ha detto di aver viaggiato per circa tre ore, steso sul sedile posteriore di una vettura che gli è sembrata una « FIAT » a quattro porte. Il percorso gli era sembrato quasi sempre rettilineo, ha detto, ma giustamente qualcuno ha commentato che è sufficiente percorrere ad esempio la Valassina avanti e indietro parecchie volte per dare l'impressione, a chi si trovava nelle condizioni di Pierangelo, di aver compiuto un lungo viaggio.

Mauro Brutto

Pierangelo Bolis con la madre, ieri, finalmente a casa

Il processo d'Appello alla banda « 22 ottobre »

Il fascista Vandelli scioglierà il mistero dei milioni Gadolla?

L'esponente missino non ha mai voluto dire dove ha nascosto 100 milioni del riscatto - Respinte tutte le eccezioni della difesa - « Uno è fascista o per interesse personale o perché è un cretino »

Dalla nostra redazione

GENOVA, 6

Il processo d'appello a carico dei componenti della banda « XXII Ottobre », accusati del rapimento di Sergio Gadolla, di diversi attentati dinamitardi e della rapina all'Istituto case popolari conclusasi con l'assassinio del fattorino Alessandro Floris, ha preso il via questa mattina nel salone di Palazzo Ducale a Genova, presente un foltissimo pubblico.

Il processo è iniziato verso le tredici, dopo che giudici e giurati erano stati impegnati nelle eccezioni procedurali sollevate dalla difesa.

Dei 22 imputati, solo 12 sono detenuti: Rossi, Battaglia, Fiorani, Malagoli, Sanguineti, Viel, Astara, Rinaldi, Vandelli, De Scisciolo, Maino, Piccardo (tutti presenti in aula, tranne Sanguineti che è nel carcere di Marassi gravemente ammalato). Gli altri, o sono a piede libero, oppure latitanti (come il medico Emilio Perissinotti) o contumaci (come Maria Mattioli e Arnaldo Jannotta).

Il procedimento di secondo grado è ridotto a venti imputati, in seguito al tragico decesso dell'anziano antifascista Giuseppe Porcu, perito in un incidente automobilistico, e per la grave forma di diabete che ha colpito, in carcere, il marittimo Adolfo Sanguineti detto « Haiti ». Sul caso di Sanguineti il processo è stato sospeso per un'ora e mezzo in attesa di una visita fiscale all'imputato, compiuta dal prof. Chiozza su incarico della Corte.

Il perito ha riferito alla Corte che « Haiti » è colpito da acuto coma diabetico e non è in grado di essere trasportato in aula. La difesa ha fatto trincea sul caso per chiedere un rinvio del processo a nuovo ruolo, giudicando « Haiti » uno degli imputati su cui si fondava l'indagine istruttoria e quindi irrinunciabile per il dibattimento. La corte s'è ritirata e ha, però, deciso di respingere l'istanza dei difensori, ordinando lo stralcio del caso «Haiti» e proseguendo il processo.

Tutto da quel momento è entrato nei binari normali: di un procedimento di appello. Il giudice a latere dott. Scala ha iniziato la relazione che proseguirà domani. Seguirà poi l'interrogatorio degli imputati nelle successive udienze che seguiranno ogni mattina dalle 9 alle 13.

La prima udienza è stata accompagnata dal solito vasto spiegamento di carabinieri e polizia. Il pubblico trattenuto da cordoni di agenti ha assistito alla sfilata degli imputati, ammanettati e incatenati, in due gruppi distinti, come era accaduto nel primo procedimento tra coloro che « hanno cantato » e i « duri ».

Nell'intervallo i cronisti hanno avvicinato il missino Diego Vandelli e Mario Rossi. Rossi ha parlato poco « Sono a Porto Azzurro con altri ergastolani - ha detto - leggo i giornali e passo il tempo dilettandomi a lavorare con la plastilina rifacendo i modellini che una volta imbalsamavo ».

Più loquace il missino Diego Vandelli. In carcere è ingrassato. Non ha visto l'ora di essere avvicinato per dar sfogo alla sua « verve ».

DOMANDA: Dirà alla Corte dove ha nascosto i cento milioni del riscatto Gadolla che non ha diviso con i soci della sua banda?

VANDELLI: Voi cronisti avete il difetto di ripetervi troppo. Sono preoccupato per i vent'anni che mi hanno affibbiato. Non so se, quando uscirò troverò ancora il posto dove ho nascosto il « grisbì ».

DOMANDA: Qualcuno sospetta che i cento milioni siano stati cambiati da tempo in franchi svizzeri e facciano parte del monte dei fondi neri nelle banche svizzere, scoperto in seguito all'indagine sulla « Rosa dei Venti ». Cosa ha da dire in proposito?

VANDELLI: Nel 1974 uno è fascista o per interesse personale o perché è un cretino. Io non sono un cretino.

Giuseppe Marzolla

GRADO

Muoiono tre pescatori nel natante rovesciato

GRADO, 6.

Tre pescatori hanno perduto la vita questo pomeriggio a Grado mentre rientravano da una battuta di pesca. Sono il cinquantenne Narciso Barattin, Tita Lorenzut di 44 anni e Giorgio Cester di 36. A bordo del loro peschereccio, il *Fasana*, registrato al compartimento marittimo di Grado, erano usciti con altri pescherecci in mare al mattino. Verso le 14,30 in seguito alle cattive condizioni atmosferiche ed un forte vento di libeccio, l'intera flottiglia si è apprestata a rientrare. Nel tentativo di superare le alte onde che si formano sul basso fondale sabbioso, in prossimità della costa, il *Fasana* si è capovolto ed i tre pescatori sono finiti in mare annegando. Gli equipaggi di due pescherecci che si trovavano a poca distanza, il *Rita* e l'*Andrea Doria*, hanno assistito impotenti alla tragedia. Rientrati a Grado hanno avvisato la capitaneria di porto ed immediatamente sono uscite in mare alcune imbarcazioni. Alle ricerche dei tre naufraghi hanno partecipato due motovedette della Guardia di finanza, quattro pescherecci d'alto mare, una motovedetta della capitaneria di porto di Trieste ed un rimorchiatore di Monfalcone. I soccorritori, prima di interrompere le ricerche per l'oscurità, hanno potuto soltanto recuperare la rete del *Fasana*.

Scoperti due grossi traffici fra Piemonte e Lombardia

FRODATI FISCO E CONSUMATORI

Riso esportato di contrabbando e dolci con il latte zootecnico

Grossi quantitativi del cereale denunciato alla dogana come sottoprodotto per evadere la tassa d'esportazione - Le indagini in diverse città - Un magazzino per mascherare il latte destinato ai vitelli e dirottato verso industrie dolciarie

Dalla nostra redazione

VERCELLI, 6

Gli ambienti risieri di Vercelli, Novara e Pavia e delle altre zone sono a rumore. I « contrabbandieri del riso » come vengono ormai definiti, avrebbero guadagnato miliardi esportando treni carichi di riso, spacciandolo per lolla. Evitando così di pagare le 35.000 lire di prelievo fissato dalla CEE per quintale. La situazione di confusione del mercato risiero dove da tempo si specula a tutti i livelli, è scoppiata solo in queste ore, ma ha una settimana di vita.

A quanto risulta, la mattina del 28 gennaio scorso un carro ferroviario che si trovava nello scalo merci di Luino ha attirato l'attenzione di alcuni finanzieri. Venne esaminata innanzitutto «la lettera di vettura» compilata da uno spedizioniere di Milano, la quale denunciava diretto in Svizzera un carico di 15 tonnellate e mezzo di lolla di riso macinata. Venne esaminato allora il carico. Risultò riso bianco a grana tonda.

Vennero aperte immediatamente le indagini. Chiaro il motivo del contrabbando: evadere la fortissima tassa, 35.000 lire, imposta dalla Comunità europea su ogni quintale di riso esportato in un paese terzo e ciò per tentare di evitare fughe di prodotto e speculazioni: problema questo apertissimo, contraddittorio, come tutta la materia risicola di cui si sono avuti echi nel non lontano congresso internazionale di risicoltura svoltosi nella nostra città dove le posizioni delle associazioni contadine democratiche (Consorzio risicoltori ,Alleanza contadini ecc.) furono ribadite e si scontrarono con la politica dell'ente risi, delle varie camere di commercio, della Confagricoltura, tutta tesa a dare alla risicoltura un carattere ancora più accentuato a favore dei grossi industriali.

Le indagini iniziate con il fatto di Luino e che sono per il momento segrete, sono indirizzate in diverse direzioni: Vercelli, Pavia, Novara, Domodossola, Aosta, Bolzano, Genova, Savona Ancona ecc. Pare comunque si sia già accertato che sono stati guadagnati miliardi con le spedizioni di riso bianco, vuoi sotto la denominazione di lolla macinata, vuoi sotto quella di lolla bruciata. Un compito non facile che impegnerà la guardia di finanza poiché si tratta di individuare gli operatori italiani che così hanno agito e da quando agivano sino a giungere agli intemediari e ai destinari in Svizzera ed Austria che sembrano i due paesi dove veniva indirizzato il riso di contrabbando.

Non è escluso poi che questi operatori (come nel caso di Luino) abbiano agito per ovvie ragioni con dei prestanome, quindi bisognerà risalire anche a costoro per poter avere un quadro di ciò che è avvenuto e prendere le decisioni del caso. C'è chi sostiene che simile contrabbando durasse già da lungo tempo poiché si sarebbe avvalso del fatto che i controlli sono sempre più scarsi mentre il traffico è aumentato. Contatti si sono avuti con i servizi di dogana e della finanza di Svizzera ed Austria affinché venga condotta parallelamente anche in queste due nazioni un'inchiesta approfondita.

* * *

Dalla nostra redazione

MILANO, 6

Lo scandalo del latte in polvere si sta estendendo sempre più. Da Segrate, si è passati a Casalbuttano (Cremona) fino ad arrivare in provincia di Cuneo a Caramagna.

Sono state scoperte oltre venti tonnellate di latte in polvere per uso zootecnico, che veniva invece venduto per uso alimentare.

Le indagini del Nucleo antisofisticazioni dei carabinieri (NAS) sono però tutt'altro che chiuse. Parecchie sorprese, probabilmente, si attendono e tutte, visti gli sviluppi delle indagini, poco rassicuranti. Finora solo un responsabile del pericoloso (nonché illecito) traffico è stato arrestato. Si tratta di Aldo Prandi, amministratore della ditta Fiesta, con sede a Milano

Il titolare della società in questione si è invece reso uccel di bosco. Il commendatore Alessandro Barenghi, è infatti ufficialmente latitante, dal momento in cui la Pretura ha emesso il mandato di cattura. La truffa scoperta è di proporzioni colossali. Il latte destinato ai vitelli costa molto meno di quello « normale ». Non si sa ancora quante ditte siano state tratte in inganno e d'altra parte, sospetti si nutrono anche sulla buona fede degli acquirenti.

Ma non basta. La speculazione coinvolge direttamente lo Stato italiano. Un accordo tra il nostro Paese e la CEE, prevede infatti, a titolo di incentivazione, un credito di 17 mila lire per ogni quintale di latte per uso zootecnico importato. Il « premio » fu giustificato per favorire la ripresa del mercato interno della « carne ». A quanto ammonta il totale delle indennità finora corrisposte? Nessuno lo sa con precisione.

Intanto altre legittime preoccupazioni si stanno levando nell'opinione pubblica.

Un comunicato delle industrie dolciarie afferma che il prodotto acquistato dalla società Fiesta, sottoposto ad accurate analisi di laboratorio è risultato del tutto identico a quello alimentare e quindi non pericoloso per l'uomo. Altre fonti, invece, parlano apertamente di adulterazione. Il «latte camuffato» sarebbe cioè povero di sostanze nutritive; inoltre risulterebbe « arricchito » di prodotti chimici pericolosi all'uomo.

Il caso scoppiò alla fine del mese scorso dopo una segnalazione ai carabinieri del NAS fatta dalla coldiretti. Subito presero inizio le indagini. In una cascina alla periferia di Milano, nel territorio del Comune di Segrate era stato infatti notato uno strano via vai di autoarticolati, soprattutto francesi. Gli appostamenti diedero presto ai militi la certezza che qualcosa non funzionava. Al momento dell'irruzione in un vasto locale, adibito a magazzino, vennero rinvenuti scatoloni per complessive 65 tonnellate di latte in polvere.

Ad alcune confezioni era già stata applicata l'etichetta che autorizzava la vendita per uso umano. Altre scatole invece avevano ancora ben visibile l'etichetta che specificava l'uso cui erano destinate: l'alimentazione dei vitelli.

Nei locali vennero scoperti i macchinari per la contraffazione delle etichette originali, e sequestrati parecchi documenti. Le scatole, una volta «camuffate», venivano vendute a numerose ditte, molte delle quali rinomate presso il grosso pubblico

Dai registri sequestrati è addirittura emerso che alcuni clienti della Società Fiesta erano Enti pubblici. Ma il deposito di Segrate non era l'unico. Le indagini dei carabinieri portarono lunedì sera alla scoperta di un magazzino simile a quello di Segrate, in un Comune vicino a Cremona, a Casalbuttano. E come il primo era intestato alla stessa ditta: la società Fiesta.

Quasi contemporaneamente gli inquirenti giunsero a Caramagna in provincia di Cuneo. Qui, in sacchi privi di ogni indicazione commerciale (il fornitore, l'uso, il destinatario, ecc.) furono rinvenute cento tonnellate di latte in polvere. Martedì mattina l'ultima, almeno per ora, sconcertante scoperta. Ancora a Segrate, venne scoperto un altro magazzino.

La tragica rapina in una tabaccheria nel centro di Bari

Banditi giovanissimi hanno ucciso il ferroviere padre di due figli

Dovrebbero avere non più di 18 anni secondo la descrizione della donna che si trovava nel negozio - Nicola Ruffo era entrato solo per comprare le sigarette - I malviventi lo hanno colpito al cuore

BARI, 6

Nel corso di un drammatico tentativo di rapina compiuto da due banditi in una tabaccheria di via Ricchioni, nel quartiere residenziale « Picone », il ferroviere Nicola Ruffo, di 45 anni che era entrato per acquistare le sigarette, è stato ucciso con un colpo di pistola.

Nicola Ruffo, moglie e due figli, macchinista delle ferrovie dello Stato, abitante in via Ricchioni 44, raggiunto da un proiettile al cuore, sparato a bruciapelo, è morto mentre veniva trasportato al Policlinico.

Nel locale ha trovato la madre del titolare, signora Maria Lagattolla di 43 anni, tenuta sotto minaccia di pistole dai banditi. Non ha, però, neppure avuto il tempo di accorgersi di trovarsi avanti ad una rapina a mano armata. Uno dei banditi, infatti, ha fatto fuoco, centrandolo al cuore. L'uomo non aveva accennato ad alcuna reazione. Il gangster — evidentemente alle prime armi — in quel momento era di spalle alla porta. Stava guardando il suo complice che arraffava ciò che poteva. Sentito il rumore di un estraneo, si è voltato ed ha fatto fuoco all'istante, senza alcun motivo. Mentre il Ruffolo stramazzava al suolo, i due banditi sono fuggiti.

I rapinatori — secondo ulteriori notizie — sarebbero fuggiti con una « 1100» celeste, targata Bari. Le ricerche e le battute a Bari e in provincia sono continuate per tutta la notte.

In nottata la polizia ha trovato l'auto utilizzata dai rapinatori per la fuga, in via Estramurale Capruzzi, a non molta distanza dalla tabaccheria.

Nel corso di una riunione nell'ufficio del vicequestore Bergamo, che dirige la squadra mobile, gli investigatori hanno fatto il punto della situazione. Le indagini tengono naturalmente conto anche delle descrizioni dei rapinatori fatte dall'unica persona che ha avuto modo di vederli bene, la madre del proprietario della tabaccheria, Marianna Lagattolla. La donna, ancora impaurita, ha detto, che uno dei due malfattori aveva un maglione rosso, ma non è stata in grado di precisare se quello o il suo complice abbia sparato. I banditi, di età apparente molto giovane — sembra non più di 18 anni — sarebbero apparsi molto decisi ma anche nervosi.

Non si fermano al blocco e sparano: grave un poliziotto

BARI, 6

Nel corso della notte, il maresciallo di pubblica sicurezza Francesco De Rosalia è rimasto ferito gravemente alla testa durante una sparatoria con gli occupanti di una « Giulia » che non si era fermata ad un posto di blocco istituito dopo l'uccisione del ferroviere.

Il sottufficiale che è stato accompagnato al pronto soccorso del Policlinico, è in gravi condizioni.

A un anno dallo scandalo

Otto sotto accusa per l'antico vaso di Eufronio

Formalizzata l'istruttoria sul trafugamento e la vendita del prezioso reperto ellenico

Lento iter delle indagini per il « vaso di Eufronio », il prezioso reperto ellenico di provenienza italiana che il *New York Times* giusto un anno fa, con una clamorosa sortita, segnalò come comperato ed esposto al Metropolitan Museum newyorkese. Il vaso, una delle sei opere conosciute decorate dal grande pittore Eufronio, risale al 515-510 avanti Cristo. Vi sono due scene con figure rosse: da una parte il duello mortale tra Patroclo e Sarpedonte, e dall'altra una serie di guerrieri achei.

Le nostre autorità non s'erano accorte della sua sparizione da una tomba, manco a dirlo clandestina, di Cerveteri. E passi la distrazione, risalente al 1971.

Fatto sta che il campanello d'allarme è squillato esattamente da un anno e ancora, pur conoscendo e chi lo avrebbe trafugato e chi lo ha sicuramente venduto al museo statunitense, l'inchiesta ha appena superato il livello dei preliminari . ,

Appena ieri infatti il procuratore della Repubblica a Civitavecchia, dottor Guido Guasco ha formalizzato la istruttoria contro sette tombaroli laziali (l'identità dei quali non è conosciuta) e contro l'esperto d'arte americano Robert Hecht

Robert Hecht se la vide brutta subito dopo lo scoppio dello scandalo, tanto che sparì prima che potesse raggiungerlo il mandato di cattura spiccato contro di lui. Comodamente, dall'estero, più tardi, fece conoscere la sua versione: il vaso era stato da lui acquistato da un commerciante libanese che non si sa come ne aveva i cocci ereditati da un suo antenato (!) e lo aveva fatto restaurare solo nel 1969. La stessa versione è stata ripetuta al magistrato con esatta monotonia quando Hecht tornò in Italia.

Interrogatorio, dopo interrogatorio, perizia dopo perizia, tutto senza che nessuno mai si sia presa la bega di fare indagini in loco ossia al Metropolitan Museum, l'indagine è approdata ora all'istruttoria formale.

Il lieto fine della vicenda dovrebbe prevedere la punizione degli eventuali colpevoli e quindi la restituzione del prezioso pezzo al patrimonio artistico italiano

Ma dalla velocità con cui procedono le cose se è vero che il vaso d'Eufronio è rimasto sepolto per 2500 anni nelle tombe di Cerveteri potrà restare nel monumento alle arti americane se non altro come fulgido esempio e della bontà dei giornalisti americani che hanno denunciato lo scandalo e della insipienza delle autorità italiane che non sanno « raccogliere la palla ».

Dinamite a Palermo per liquidare il monumento

Altre bombe alla villa liberty che fa gola agli speculatori

Dal nostro corrispondente

PALERMO, 6.

Una delle ultime ville della Palermo - liberty, circondata da una oasi di verde tra il cemento armato, è stata fatta segno, questa notte, di un attentato dinamitardo — il secondo nel volgere di cinque mesi — commissionato quasi certamente, da speculatori che vogliono appropriarsene per abbatterla e costruirvi un « grattacielo ».

Gli attentatori si sono introdotti, nottetempo, nel giardino della villa Pottino — proprietà di un aristocratico palermitano così tenacemente attaccato a questa testimonianza di un tempo che fu, da aver rifiutato, nel passato, una offerta di un miliardo e mezzo di lire — scavalcando due barriere: una cancellata ed uno sbarramento di filo spinato. Essi hanno posto una potente carica di tritolo sulla bella scalinata antistante il fabbricato e l'hanno fatta brillare, rovinando la facciata, distruggendo alcuni infissi e devastando l'intera cucina all'interno dello stabile.

Gli attentatori non hanno lasciato traccia, ma il senso e l'origine dell'« avvertimento » sono evidentemente di marca mafiosa. Il marchese Pottino e la polizia non hanno dubbi: a mettere gli occhi sulla villa, sono stati in molti, e da tempo. Le cronache ne parlarono or sono cinque mesi, quando una carica di tritolo fu fatta esplodere, con la stessa tecnica, nel giardino della villa.

Anche in quella occasione, il marchese indicò agli inquirenti una traccia precisa per risalire a coloro che avevano commissionato l'attentato: « Vogliono costruire un palazzone — denunciò con rabbia agli investigatori — ma io, la villa, fin che vivo, non gliela cedo ».

Il caso della villa Pottino fu presto dimenticato, almeno dagli uffici inquirenti che non predisposero la benché minima sorveglianza notturna nel monumento. Adesso — a pochi giorni dall'abbattimento, da parte delle ruspe della speculazione, di altri due importanti vestigia dell'epoca liberty (il cinema Modernissimo e una chiesa presbiteriana) — questo ennesimo attentato alla villa dei marchese, ha riportato drammaticamente alla ribalta l'assenza di misure di salvaguardia del patrimonio monumentale parlemitano. Una realtà, questa, tanto più inquietante se si pensa che gli speculatori che hanno messo gli occhi sulla villa, godono, evidentemente, di potenti — e neanche tanto misteriosi — appoggi: la villa è infatti classificata, nel Piano regolatore generale della città, un « edificio di interesse monumentale » ed il terreno circostante è vincolato a verde pubblico. Le grandi manovre degli speculatori - bombaroli sono iniziate proprio in un momento in cui si vocifera di una prossima modifica del Piano regolatore della città.

v. va.

Feltrinelli
in tutte le librerie

SANGUINETI
Catamerone 1951-1971. Nell'arco di venti anni l'opera poetica di uno dei più significativi e dotati scrittori europei. Lire 3.000

FACHINELLI
Il bambino dalle uova d'oro. Brevi scritti con testi di Freud, Reich, Benjamin e Rose Thè. Prima e dopo L'erba voglio, un viaggio sorprendente tra i mostri della psicoanalisi. Per un sapere dell'inquietante. Lire 2.800

LA RIFORMA POSSIBILE
Per l'attuazione di un nuovo principio educativo-formativo di **A. Pescarini,** e Per una ricerca interdisciplinare sull'apprendimento proposta da **M.L. Altieri Biagi, A. Bassi, G.M. Bertin, P. Bertolini, B. De Finetti, G. Gemignani, Z.P. Dienes, L. Heilmann, G. P. Puppi, L. Lombardo Radice, E. Raimondi, A. Ranzi, F. Speranza.** Lire 1.300

IL LINGUAGGIO DEI POLITICI
Tecnica della propaganda e della manipolazione di Georg Klaus. Una spregiudicata analisi del linguaggio degli agitatori dei giornalisti degli uomini politici. Lire 2.000

LA CONDIZIONE URBANA
Storia dell'Unione Inquilini di Francesco Di Ciaccia. Prefazione di **Franco Catalano.** Lire 1.200

GUERRA E RIVOLUZIONE IN SPAGNA
1931-1937 di **Andrés Nin.** A cura di **Gabriele Ranzato.** Gli scritti e i discorsi più significativi del maggiore esponente del POUM Lire 3 000

MEDICINA E POTERE
Collana diretta da G.A.Maccacaro
PER INFERMITÀ MENTALE
Una teoria sociale della follia di Thomas J. Scheff. Prefazione di **Giovanni Jervis.** Uno studio polemico ormai classico sui tipi di comportamento **solitamente** definiti **malattie** mentali. Lire 2.500

Nelle librerie più qualificate richiedete in omaggio il supplemento della collana Medicina e Potere.

OPUSCOLI MARXISTI
a cura di Pier Aldo Rovatti
Antonio Negri **Crisi dello stato-piano, comunismo e organizzazione rivoluzionaria.** Lire 600 / Enzo Paci **Fenomenologia e dialettica.** Lire 600

Novità
e successi

è in edicola
il n. 1 '74
LE ARTI
in questo numero